

Antonio Mirabella

e le sommosse popolari di Terra d'Otranto

nella primavera del 1809 (*)

.....La notizia purtroppo veritiera, secondo la quale centinaia di banditi calabri o lucani capeggiati da Scarola, Peppino di Viggiano, Taccone ed Izzonero, si apprestavano ad invadere la Terra d'Otranto, suscita la guerra civile, che già serpeggiava, tra borghesi e proletari ossia, come allora usava dire, fra galantuomini e villani. Congiure, tumulti, aggressioni si ordiscono a Grottaglie, Francavilla, Oria, Gagliano, Presicce, Sternatia, S. Giorgio, Palagianò, Mottola, Massafra, Castellaneta, Ginosà ed in altre città salentine (1).

È svaligiato il tesoriere dell'esercito De Bandi, l'ispettore Maubralyer e, con gravi perdite di uomini e danaro, il regio procaccio tarentino. Dalla piazzaforte di Taranto, rotte le muraglie per via di arnesi furtivamente introdotti, evadono i prigionieri, che puntano i cannoni sulla città e, sparando all'impazzata, uccidono o feriscono i miseri viandanti: molti galeotti fuggono altresì dai castelli di Brindisi e di Lecce, dandosi convegno nel bosco di Arneo (2).

Tutto il Salento è in fiamme.

Emerge appunto in codeste turbolenze il « supposto principe Leopoldo » — non già il principe Francesco di Borbone, come vorrebbe il Colletta (3) — ovvero Antonio Mirabella, le cui vicissitudini,

(*) Da un volume di prossima pubblicazione: *La Puglia nel Risorgimento*, vol. III, *Dalla rivoluzione del 1799 alla restaurazione del 1815*.

(1) Archivio di Stato di Napoli, *Ministero dell'Interno, Intendenti*, fasc. 2235.

(2) Ivi. — Palumbo, *Risorgimento salentino*, Lecce, 1911, pag. 146 sg.

(3) Colletta, *Storia del reame di Napoli*, Milano, s. d., vol. II, pag. 102.

per deficienza di carte documentarie, non sono state ancora tratteggiate con debita esattezza da storici nostrani e forestieri. Noi lumeggeremo la figura dello strano avventuriero sulla scorta dei nuovi documenti rinvenuti da me e da un'insigne maestra dell'Ateneo napoletano, Angela Valente⁽¹⁾.

Giovine o piuttosto adolescente di età, congiunto del colonnello Mirabella e dell'omonima famiglia che nel 1806 aveva seguito in Sicilia i fuggiaschi Borboni, accolse volentieri l'incarico, offertogli dalla Corte di Palermo, di « rivoluzionare » la regione pugliese ed anzitutto la Terra d'Otranto, ov'era molto diffusa « l'aria di malcontento » e « la genialità di rivolta delle creature del 1799 »⁽²⁾. La fortunata gesta degli anglo-córsi Corbara e De Cesari, di cui abbiamo parlato a lungo nel secondo volume di quest'opera⁽³⁾, sprona ed infiamma nell'intrapresa il diciannovenne ufficiale dell'esercito borbonico.

Fornito della cospicua somma di 1500 ducati in oro ed argento, ed allettato dalla promessa di laute ricompense ed onori da parte di Maria Carolina, muove dalla Sicilia sulla nave del comandante britannico Latton e, dopo lunga navigazione, sbarca durante il febbraio in un porto della marina barese. Indi si avvia per la provincia di Lecce lungo la strada mediterranea che da Bari mena a Taranto; ma, attraversando il bosco di Gioia del Colle, tradizionale asilo di masnadieri, è derubato e denudato da una comitiva di ladruncoli. Riavutosi da quell'infausto incontro, riprende il cammino, dirigendosi alla volta di Grottaglie: arriva qui negli ultimi giorni di carnevale, e spacciandosi come fuggiasco o renitente di leva, chiede ospitalità e lavoro al massaro Giuseppe Perrino, che lo riceve « in qualità di zappatore »⁽⁴⁾. Costui poscia, avuta precisa cono-

(1) Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, 1941, pag. 168 sgg.

(2) Archivio di Stato di Napoli, *Ministero dell'Interno, Intendenti*, fasc. 2235.

(3) Lucarelli, *La Puglia nel Risorgimento*, Bari, 1934, vol. II, pag. 227 sgg.

(4) Archivio di Stato di Napoli, *Ministero dell'Interno, Intendenti*, fasc. 2235 (*Estratto del processo verbale della sommossa popolare fatta in Massafra il dì 4 giugno 1809 da Antonio Mirabella e suoi complici*).

scenza dello strano personaggio e delle intenzioni che lo animavano, gli confida che tutta la bassa gente di Terra d'Otranto era pronta alla rivoluzione, e specialmente il popolo di Grottaglie, ove spadroneggiava il famoso abate o prete-brigante *Ciro Annicchiarico* con i suoi turbolenti germani⁽¹⁾: gli riferisce, soprattutto, che *Antonio Basile*, strenuo fautore di parte borbonica e ricco possidente di *Francavilla*, popolosa città di circa 12.000 abitanti, macchinava del pari una rivolta, «tenendo a sua disposizione molta gente, e cinquanta fucili in un iazzo (ovile) poco distante dalla masseria tenuta da *Ciro Lenti*, ed appartenente ad esso *Basile*»⁽²⁾. Pieno di giubilo per tali notizie che favorivano i suoi disegni, *Antonio Mirabella* va subito dal *Lenti* e, stretta con lui amicizia, chiede un abboccamento col padrone della fattoria. La richiesta è appagata; sì che la sera dell'11 aprile, in compagnia del *Perrino*, si trasferisce a *Francavilla*, ov'è accolto da un'altra conventicola di borbonici, fra i quali si segnalava per fanatico settarismo *Pietro Cosimo Zaccaria*; e verso le tre ore della notte si reca in casa del *Basile*. Il quale, trattolo in disparte, gli disse «d'aver saputo ch'era egli una persona di riguardo, ch'era stato Capitano del passato Governo, e sapendosi dal *Mirabella* il suo deciso attaccamento per il Re *Ferdinando*, li espose ch'era pronto a secondare le sue mire»: soggiunse però il *Basile* che bisognava rimandare a miglior tempo lo scoppio della rivoluzione, *sì perchè vi era molta Truppa Francese in provincia* — trascrivo con fedeltà le parole sottolineate del documento — *come pure perchè il Generale Ottavi dovea portarsi in casa sua con numeroso seguito, e cavalleria*⁽³⁾.

L'impresa parve così differita; ma lo *Zaccaria*, insofferente d'ogni indugio, corre dal «falso Principe» e lo esorta a non procrastinare la rivolta, «mettendo da parte ogni altro riguardo, mentre i con-

(1) Cfr. *ivi*, fasc. 2234, 2236.

(2) *Ivi*, fasc. 2235 (*Estratto del processo verbale ecc.*),

(3) *Ivi*.

tadini di Francavilla anelavano i momenti di massacrare e saccheggiare i galantuomini, e lo assicurò che avea già uniti duecento di Oria per l'oggetto medesimo » (1). Rimane in sulle prime perplesso il Mirabella; ma poi cede alle premure, sempre più incalzanti, dell'amico e decide che la sera del 13 aprile sarebbe entrato senz'altro in Oria, « proclamandosi per il Principe Leopoldo, figlio dell'ex Re » (2).

Si concerta e s'inizia in tal modo la ridevole parodia del 1799.

*
* *

Nel giorno prestabilito ed all'ora fissata, come ricavo da un rapporto che il conte Milano, Intendente della provincia, trasmise al Ministero dell'Interno il 15 o 16 aprile (3), duecentotrenta villici fra oritani e francavillesi — sarebbero stati invece quattrocento secondo il diarista napoletano Carlo de Nicola — (4) si adunano nelle adiacenze di Oria, irrompono per le mura e, portando in trionfo « l'incognito », proclamano la rivoluzione: *Viva il Principe Leopoldo! viva Ferdinando IV!* Assaltano furiosamente il Corpo di Guardia e le milizie, che si lasciano disarmare; depredano la casa del capitano dei legionari, del ricevitore dei dazi diretti e di altri galantuomini; ma non trascendono ad uccisioni o ferimenti per ordine preciso del duce borbonico, il quale « astenevasi dal sangue — scrive il Colletta — per meglio accreditare con la clemenza la regal condizione » (5).

Il saccheggio di Oria, che annoverava 5500 abitanti, si protrasse per otto ore continue fino alle tre del mattino, allorquando i popolani, armati di zappe, scuri, nodosi bastoni e « cattivi fucili » (6),

(1) Ivi.

(2) Ivi.

(3) Ivi.

(4) De Nicola, *Diario napoletano*, Napoli, 1906, vol. II, pag. 462 sgg.

(5) Colletta, op. e loc. cit.

(6) Archivio di Stato di Napoli, *Ministero dell'Interno, Intendenti*, fasc. 2235.

marciarono sulla vicina Francavilla, sperando di coglierla nel silenzio della notte. Senonchè un tale Marrazza, oritano e propugnatore di parte liberale, — seguo qui parzialmente la narrazione del salentino Palumbo — (1) scavalcata la muraglia, era corso a Francavilla ed aveva fatto consapevole della imminente aggressione il comandante d'uno squadrone del 4° reggimento francese dei cacciatori a cavallo, ivi acquartierato (2). Questi, d'accordo col capitano della milizia legionaria o provinciale, ordisce prontamente un'insidia, e dispone che si aprano le porte della città, in modo che gli assalitori vi abbiano libero accesso.

Giunti sotto le mura di Francavilla, i rivoltosi trovano spalancate le porte del Carmine. Per quei tempi così torbidi e calamitosi era codesta, invero, una novità, che avrebbe dovuto pur suscitare qualche titubanza; ma le turbe villerecce, accecate dalla bramosia del bottino ed ebre dei trionfi di Oria, a suon di tamburo o « cassa battente », ch'era per le plebi lo strumento incitatore della marcia e dell'assalto, fanno irruzione nell'abitato, che sembrava tutto immerso nella quiete. Ma quando ebbero varcate le porte, e davano già mano al saccheggio, si spalancano d'un tratto le finestre delle case, donde sporgono drappelli di legionari con i fucili spianati, ed erompe dalle caserme, a sfrenato galoppo, lo squadrone dei cavalleggieri. Ne segue, come leggiamo nelle fonti napoletane e francesi, un « pieno massacro » (3): fucilati dai militi, travolti e calpesti dai cavalli, sciabolati dai dragoni urlanti nella penombra mattutina, gli sciagurati saccheggiatori spargono di morti e feriti le vie della città (4). Novanta ribelli, fra cui alcune donne ed un prete, cadono prigionieri: molti tentano fuggire, tornando sui loro passi; ma incontrano per via un plotone della guardia civica di Ostuni, partito di là con

(1) Palumbo, op. cit., pag. 149.

(2) Le Breton, *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat*, Paris, 1913, vol. VII, pag. 181 sgg.

(3) Archivio di Stato di Napoli, *Ministero dell'Interno, Intendenti*, fasc. 2235.

(4) Cfr. Palumbo, op. cit., pag. 150.

urgenza nelle ore notturne, e sono anch'essi in gran parte uccisi o catturati (1). Un solo morto fra i legionari e cinque feriti tra i soldati francesi. Non pochi degl'insorti, caduti nel combattimento, furon sotterrati nelle campagne dagli stessi contadini, altri furono invece sepolti nelle chiese di Francavilla. E poichè era corsa la voce che fra questi ultimi ci fosse la « finta Altezza », le autorità, per accertarsene, ordinarono che fossero scoperte le salme; non fu ritrovato però il capitano, che aveva le seguenti caratteristiche: *statura bassa, anni 19 circa, capelli biondi, occhio bianchiccio, naso grosso, faccia ovale e carpicata, bocca e mento regolare, carnagione bianca, e dito indice della mano destra offeso* (2).

Dove si trovava il giovine condottiero e quale fu la sua fine?

Il *processo verbale*, che si serba fra le scritture del Ministero dell'Interno nel Grande Archivio di Napoli, ci consente di seguirne passo passo le ulteriori vicende fino all'estremo supplizio.

Fallita la duplice impresa di Oria e Francavilla, tornò ad occultarsi nella fattoria Lenti; ma, respinto da quel massaro, si trasferì nel territorio di Massafra; e dopo aver quivi errato più giorni fra l'uno e l'altro casolare, potè prendere stabile dimora nella torre Crispiano, ove s'intrattenne fino al 18 maggio.

Incitato anche là dalle sollecitazioni dei borbonici di Martina, Grottaglie, Mottola, Palagiano e in particolar modo dalle insistenze di un tal Francesco Simone, massafrese, che aveva quattro figliuoli soggetti alla coscrizione tanto aborrita dalle cittadinanze meridionali, dovè, suo malgrado, ordire nuove trame allo scopo di sommuovere il Tarentino e specialmente Massafra, ove i reazionari « principiarono a strepitare che assolutamente volevano la rivoluzione per am-

(1) Secondo notizie derivanti dagli archivi murattiani, i morti di parte popolare oscillerebbero fra i sessanta e gli ottanta! (Le Breton, op. cit., vol. VII, pag. 181 sgg.).

(2) Archivio di Stato di Napoli, *Ministero dell'Interno, Intendenti*, fasc. 2235 (*Estratto del processo verbale ecc.*). La filiazione è anche riportata dall'esimia signorina Valente (op. cit., pag. 169 sgg.).

mazzare i Galantuomini ed i Preti » (1). Infatti il 4 giugno scoppiò anche qui una rivolta con i soliti clamori inneggianti al principe Leopoldo ed al re Ferdinando: fu rovesciato il baldacchino ch'era stato eretto sulla pubblica piazza per festeggiare le vittorie di Napoleone e furono al solito saccheggiate le case dei ricchi signori, che opposero vivacissima resistenza; ma il grosso della popolazione, ammonita dai sinistri eventi di Oria e di Francavilla, non prese parte alla sommosa, che fallì miseramente (2).

Un ultimo tentativo fece quindi il Mirabella su Gioia del Colle, antico focolare di legittimismo, a sedici miglia da Massafra. Giunto nei pressi della città dopo aver attraversato il bosco di S. Basile, spedì alcuni messi, ordinando al sindaco, al giudice di pace ed all'arciprete di consegnar subito le armi e di venirgli incontro e riceverlo con tutti gli onori dovuti alla sua principesca dignità; altrimenti avrebbe rovinato il paese « con otto pezzi di artiglieria e con mille cinquecento Calabresi »! (3). Quelle autorità comunali, prestando fede alle minacciose intimazioni, risposero con la seguente lettera, ch'io trovo alligata al *processo verbale*:

« La Comune di Gioia alla Truppa che viene di fuori.

La popolazione non ha difficoltà prestarvi tutto ciò che bisogna, ma siccome l'entrata nel paese può promuovere de' dissidii, e compromettere anche al di fuori la tranquillità che sempre si è cercata mantenere, ha perciò l'onore dirvi di nuovo che ama solamente prestarvi esternamente ciocchè vi bisogna (*sic*) » (4).

Ma poichè il Mirabella non desisteva dalle sue pretensioni, il comandante della guardia civica per mezzo di un altro messaggero, dovè comunicargli che la popolazione era disposta all'obbedienza verso il regale rampollo! E così « Sua Altezza il Brigante » — bri-

(1) Ivi.

(2) Ivi.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

ganti, com'è ovvio, eran tutti gli avversari del regime francese — fece nella città un trionfale ingresso, accolto con solenni cerimonie dall'arciprete e dai maggiorenti del Comune: si recò dapprima nella chiesa madre, ove fu celebrata una messa ad onore del « Principe », e poscia nel convento dei Francescani, ove alle ciurme furono apprestate copiose vivande. Ma le liete accoglienze ebbero una durata assai breve: alcune ore dopo, i Gioiesi, proclivi allo sdegno e alla violenza, avendo osservato che « la truppa » componevasi di miserabili straccioni per lo più inermi e che il duce aveva un portamento tutt'altro che regale, impugnarono i fucili e presero a far fuoco su quella turba raccogliettica. Cadde fra gli altri nella mischia il caporione dei borbonici massafresi, Francesco Simone, col figlio Donato, mentre Antonio Mirabella potè scampare alla morte, celandosi tra i fuggiaschi.

Trovò ancora una volta rifugio ed ospitalità in Massafra presso la vedova dell'estinto Simone; la quale però, di lì a pochi giorni — era l' 11 giugno 1809 — con la promessa d'aver salva la vita dei superstiti familiari ch'erano stati catturati, lo consegnò alla polizia franco-napoletana. Venne quindi portato a Taranto ed ivi imprigionato nell'attesa d'esser sottoposto al giudizio di un tribunale militare (1).

(1) Ivi. Queste ultime notizie del *processo verbale* trovano risonanza in due lettere inviate da Murat a Napoleone nella prima quindicina di giugno (Le Breton, op. cit., vol. VII pag. 279 sgg., 295). Degna di nota la lettera del 14 giugno, con la quale Gioacchino partecipava al suo imperiale cognato l'arresto del Mirabella (ivi, pag. 295): « Le général Ottavi m'écrit de Matera, du 12, qu'enfin le soidisant Prince Leopold, qui s'était échappé blessé, il y a trois mois, d'Oria et qui, il y a dix jours, à la tête d'une centaine de brigands avait voulu insurger la Pouille, vient d'être arrêté avec 47 de ses complices et qu'ils sont dans les prisons de Tarente. Ils vont être jugés par une commission militaire. Leur arrêation est fort heureuse, car il seraient certainement parvenus à troubler la tranquillité de la Pouille dans cette circonstance ».

*
* *

Qual impressione poi destassero codeste convulsioni popolari nell'animo del re Gioacchino, apprendiamo da un'altra importantissima serie di documenti estratti dagli archivi murattiani e pubblicati a Parigi da Paul le Breton.

Il 19 aprile, non appena gli pervenne la notizia dei primi tumulti, per mezzo di Guglielmo Pepe allora capo di battaglione ed ufficiale d'ordinanza di S. M., riferendosi in particolar modo alla sedizione di Oria, trasmise al conte Milano il seguente dispaccio, pieno d'irosi rimbrotti e di vivo risentimento per le autorità salentine:

« A monsieur l'intendant d'Otrante.

Monsieur l'intendant, je reçois votre rapport du 15. Je vous fais adresser par mes ministres des instructions et un décret pour la formation d'une commission militaire, faites prendre des renseignements les plus positifs sur la source de ce mouvement. Il est inouï que la garde nationale se soit laissée désarmer sans se défendre. J'ordonne à la commission militaire de déclarer lâches et traitres les hommes qui se trouvaient de garde et qui se sont laissés désarmer, s'il est vrai qu'ils se soient rendus sans avoir opposé de la résistance. J'envoie mille hommes à Altamura pour y être à la disposition du général Ottavi. De cette position et avec cette force le général Ottavi doit facilement contenir toute la Pouille. J'approuve le désarme que vous avez fait de communes sur lesquelles vous ne pouvez pas compter. Le juge de paix d'Oria me paraît bien coupable. Comment est — il possible que deux cents hommes se soient réunis et aient conspiré si près de lui, sans qu'il en ait connaissance? J'ordonne que sur les vingt — neuf qui ont été pris les armes à la main, dix ou douze des plus coupables soient punis suivant toute la rigueur des lois et l'énormité de leur crime, et que les autres soient envoyés aux galères; ce n'est que trop de sang

répandu en un jour: un père doit être bien malheureux toutes les fois qu' il est obligé de les punir » (1).

Riprensioni non meno acerbe rivolgeva in pari data al generale Filippo Ottavi, ammonendolo perchè esplicasse una maggior vigilanza ed attività nella sua circoscrizione militare:

« Parcourez votre division, ne rester point enseveli à Lecce, achevez donc promptement l'organisation des gardes provinciales et des compagnies des gardes d'honneur. Poussez vigoureusement la levée des chevaux, de deux hommes sur mille et des vélites... Surveillez les malintentionnés et faites arrêter tous ces diseurs de mauvaises nouvelles » (2).

Altre lettere o dispacci più o meno vivaci spediva in quei medesimi giorni, fra il 19 e il 21 aprile, ed anche più tardi fra l' 11 e il 14 giugno, a Napoleone Bonaparte, al ministro della guerra Reynier ed al ministro della Polizia Generale, Saliceti. Non sarà forse inopportuno che io richiami alla memoria degli studiosi conterranei la lettera al Saliceti, la quale ci appresta notevoli particolari sulla ribellione di Oria:

« Naples, le 21 avril 1809, à 1 heure du matin

A Monsieur Saliceti, ministre de la Police générale à Rome.

..... Il y a eu, en Pouille, un mouvement sérieux populaire dans la commune d'Oria, il n'a duré que huit heures, le détachement du 4^e régiment de chasseurs à cheval est tombé dessus, en a tué soixante ou quatre-vingt et pris soixante brigands encore chargés du butin de maisons qu' ils avaient pillées. Ces rebelles avaient aussi avec eux, comme en 1799, un Prince héréditaire qui ne fut pas aussi heureux, car il fut trouvé parmi les morts (3). Tout est absolument rentré dans l'ordre et une commission militaire va faire justice des misérables qui ont été arrêtés... (4).

(1) Le Breton, op. cit., vol. VII, pag. 173 sgg.

(2) Ivi, pag. 176.

(3) Fu in sulle prime trasmessa al re questa notizia, che risultò poi falsa.

(4) Le Breton, op. cit., vol. VII, pag. 181 sgg.

Ma giustizia — se di giustizia si debba o si possa veracemente parlare — era compiuta; poichè l'Ottavi, reduce dal massacro di Santeramo in Colle, dove il 19 marzo si era svolto un altro sanguinoso conflitto fra contadini e proprietari ⁽¹⁾, aveva già afforcato o fucilato numerosi popolani. E la strage sarebbe continuata per più giorni ancora, — eran per lo meno trecento le vittime designate al capestro! — se Guglielmo Pepe, arrivato nel Salento con i dispacci del re, non avesse rattenuto la mano cruenta del generale corso ⁽²⁾.

Miseranda fu la fine dell'adolescente capitano, Antonio Mirabella. Essendogli stato richiesto perchè mai si fosse avventurato ad una così folle impresa, rispose con brevi accenti: *Per il meglio!* ⁽³⁾. Lasciò quindi il biondo capo sul patibolo, vittima degli allettamenti della regina e del suo ingenuo, intempestivo mimetismo.

Antonio Lucarelli

(1) Di questa sanguinosa sollevazione, ignota o malnota, che noi lumeggiamo nel medesimo volume terzo, indichiamo qui le fonti primigenie: Archivio provinciale di Trani, *Carte relative alla mossa popolare di Santeramo*, fasc. 19, 116; 24, 212 (*Corte speciale della Provincia di Terra di Bari*). — Archivio provinciale di Bari, *Polizia antica*, registro 109. — Archivio di Stato di Napoli, *Ministero dell'Interno, Brigantaggio*, fasc. 5079. — Le Breton, op. cit., vol. VII, pag. 101 sgg.

(2) Pepe, *Memorie*, Lugano, 1847, vol. I, pag. 249 sgg.: « Trovai quel generale che passeggiava sulla spianata, fuori le mura di Oria, in mezzo alla sua piccola schiera, mirando una forca quivi piantata per appiccarvi dodici popolani, i quali, primi a rivoltarsi ed assalire uno squadrone francese, erano stati da un consiglio di guerra condannati a morte. Lo squadrone, avvertito a tempo, era montato a cavallo ed avea tagliato a pezzi molti sollevati; ond'io esortava il generale a far grazia a que' traviati, e gli diceva che il re era già troppo dolente del sangue ch'erasi disgraziatamente fino allora sparso. Il generale mi rispose che la morte di quei dodici ribelli era indispensabile, e che, s'io non fossi giunto, ne avrebbe fatto appiccare almeno trecento! — Altro notevole cenno sul medesimo episodio leggiamo nello stesso volume (pag. 376).

(3) Palumbo, op. cit., pag. 152.